

Mc 1, 40-45

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Antipasti del banchetto celeste

A conferma di quanto scrivevo domenica scorsa il successo di Gesù come guaritore diventa un impedimento all'annuncio. Il miracolo dettato dalla compassione determina per Gesù l'impossibilità ad entrare in città. A causa dell'atteggiamento di chi lo riceve.

Un ascolto autentico avrebbe portato all'obbedienza, al rispetto dell'ammonimento.

L'affidamento profondo all'uomo che aveva mostrato tanta misericordia avrebbe dovuto e potuto condurre ad un ringraziamento sincero e personale. Invece, il miracolato si mette a divulgare senza remore l'accaduto. Sicuramente gioca a discolora del lebbroso la condanna sociale del male da cui era stato afflitto. I lebbrosi erano esclusi dalle relazioni, anche quelle familiari. La lebbra comportava una sorte di morte sociale, e l'esserne liberato equivaleva ad una piena riabilitazione. E questa poteva compiersi solamente nella prova pubblica, nella dichiarazione sacerdotale dell'avvenuta guarigione.

Tuttavia, l'enfasi esagerata del guarito sembra sottolineare un eccessivo accentramento sull'accaduto, più che sul datore della salvezza. Quando sento che questo ex-lebbroso proclama e divulga il fatto, sapendo che gli fosse stato chiesto di non farlo, avverto come un'eco di questi ragionamenti: "Guardatemi, ho meritato la salute! Non sono un peccatore. Sono degno di rispetto e ammirazione. Sono stato toccato da Dio!".

Forse esagero, tuttavia, questo atteggiamento attrae molto più della parola di Gesù. L'intervento prodigioso del guaritore è meno oneroso e più gratificante della sequela esigente del predicatore, di cui il miracolo è conferma.

Ma se Gesù sapeva leggere i cuori, come riportano i vangeli, allora perché compie i miracoli ben sapendo che il silenzio su questi sarebbe stato infranto? Dopo un esorcismo Gesù afferma "Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio" (Lc 11,14-20). Gesù vuol mostrare che il Regno atteso, che comportava la liberazione dal male e dall'oppressione, atteso dagli ebrei per la fine dei tempi, è davvero arrivato.

I miracoli sono antipasti del banchetto celeste. Li compie perché, nonostante il rischio di incomprensioni, la sua predicazione non è tesa al futuro, ma comincia fin d'ora a cambiare il mondo e la storia. Mostra come sarà il Regno, anticipandone le caratteristiche. Una su tutte la misericordia che si mette a servizio e si prende cura di chi è escluso, anche a rischio di incomprensioni.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)